

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE SETTIMANA AUTENTICA - TRIDUO PASQUALE

GIORNO:	DOMENICA DELLE PALME	
	Messa per la benedizione delle palme	
LETTURE		
Lettura	Zaccaria 9, 9-10	Ecco viene il tuo re, umile cavalca un asino.
Salmo	Salmo 47 (48)	
Epistola	Colossesi 1, 15-20	Cristo è il principio, il capo della Chiesa, il primogenito di quelli che risorgono dai morti.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 12, 13	
Vangelo	Giovanni 12, 12-16	L'ingresso di Gesù in Gerusalemme.
ANNOTAZIONI		
	Tutti conosciamo questa liturgia; tutti ci procuriamo il rametto d'ulivo da mettere in casa: è l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.	
	Avevamo già incontrato in Avvento questo Vangelo. Si trattava dell'ingresso del Messia nel mondo, il suo Regno. La didascalia della Epistola ci suggerisce un'immagine simile. Si tratta di ripetizione? In effetti, essa ci parla sempre di "principio", di "capo", ma intuiamo un tono diverso. La morte si affaccia sulla scena.	
	Di che ingresso si tratta?	
	È, questa, l'unica chiave di lettura?	
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Molte sono le immagini che parlano della regalità: <i>"Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso", "il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra". Ma si tratta di una regalità non consueta: "umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim ..., l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni". "Gerusalemme" è la città del trono regale.</i>	
	<i>Ci sono, poi, immagini che rimandano ad altro: "Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re".</i>	
<i>Salmo.</i>	Riproponi i temi della Lettura, soffermandosi in particolare su <i>"Gerusalemme"</i> , città regale, e arricchendo l'esultanza della <i>figlia di Sion</i> di un nuovo accento: <i>"O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio"</i> .	
<i>Epistola.</i>	Ci dice che la signoria di Cristo risiede nel suo essere Figlio di Dio: <i>"Cristo è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose ... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui"</i> . E lega intimamente ad essa la sua azione di salvezza: <i>"Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che ... per mezzo di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce ..."</i> .	
	In questo contesto, un passo apre anche a nuovi accenti: <i>"Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa"</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	È l' <i>Osanna</i> che accompagna il corteo di ingresso a <i>Gerusalemme</i> . Può essere vissuto con diversi accenti.	
<i>Vangelo.</i>	È il racconto dell'ingresso nella città regale di <i>Gerusalemme</i> . Riprende quasi alla lettera le parole della Lettura, testimoniando l'avverarsi della profezia. Metterei sotto i riflettori la frase di inizio: <i>"udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:"</i> ; e quella finale: <i>"I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte"</i> .	
	Siamo in un contesto temporale e liturgico ben preciso: l'imminenza della Pasqua. <i>"La grande</i>	

folla che era venuta per la festa”.

SIMBOLO

Le letture di questa liturgia sono un'ulteriore meditazione intorno a “per la nostra salvezza”. Ma già si delinea un articolo successivo: “morì e fu sepolto”. E, anche: “Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture”.

PROPOSTE

“Ingresso di Gesù a Gerusalemme”. Che avviene, anche liturgicamente, dopo un percorso in cui ha operato miracoli in nostro favore, si è mostrato Signore, Messia venuto a salvarci.

Ora dirige su Gerusalemme per essere incoronato re e sedere sul suo trono di gloria. Potrebbe sembrare il racconto di un generale che, dopo vittoriose campagne, muove verso la capitale per essere acclamato imperatore nel trionfo.

E così è. Ma si tratta di un irriuale ingresso trionfale in groppa a un asino, e senza ostentazione di armi. E si tratterà di un trono ben strano: lo strumento di condanna più infamante: la Croce. Su tutto già aleggia la tragedia, la morte.

Ma, come ci spiega san Paolo, “è piaciuto a Dio che abiti in Lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli”; Gesù è il “primogenito di quelli che risorgono dai morti”.

È possibile rintracciare, in filigrana, anche un'altra tonalità, complementare, con cui vivere questa giornata, con cui arricchirla unitamente a quella appena delineata.

Diviene subito leggibile se solo accostiamo il Cantico dei Cantici e il salmo 44 (45), l' “Epitalmio (canto di nozze) regale”.

In apertura del primo leggiamo: “Attirami dietro a te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegheremo per te, ...”; e ancora: “Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d'Israele. ... Uscite figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona che gli pose sua madre, nel giorno delle sue nozze, nel giorno della gioia del suo cuore”.

Il salmo ha questi toni: “Effonde il mio cuore liete parole, io canto al re il mio poema. ... Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre. Avanza per la verità, la mitezza e la giustizia. Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno. Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali. Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza”.

Sono immagini che ricordano da vicino quelle già sopra messe in evidenza, pur senza spiegazioni.

Allora il corteo regale di ingresso diviene il corteo nuziale dello Sposo atteso dalle vergini prudenti, ben ricordate dal preconcio nella Veglia di Pasqua. E noi siamo quelle vergini che accolgono festanti il suo arrivo, siamo la Chiesa che accoglie Cristo, il “capo del corpo”: lo Sposo.

GIORNO: DOMENICA DELLE PALME	
Messa nel giorno	
LETTURE	
Lettura	Isaia 52, 13 - 53, 12 Il quarto cantico del servo del Signore: l'uomo dei dolori che ben conosce il patire.
Salmo	Salmo 87 (88)
Epistola	Ebrei 12, 1b-3 Tenete fisso lo sguardo su Gesù, che si sottopose alla croce.
Canto al V.	Giovanni 12, 32
Vangelo	Giovanni 11, 55 - 12, 11 Sei giorni prima della Pasqua, la cena di Betania: lo ha fatto per la mia sepoltura.
ANNOTAZIONI	
<p>Alla ricerca del titolo che non c'è possiamo fermarci alla didascalia del Vangelo: "la cena di Betania". Situazione prettamente conviviale che ci predispone a un clima familiare, di condivisione fra amici.</p> <p>Dalla stessa didascalia ci viene anche proposta una precisa indicazione cronologica: "sei giorni prima della Pasqua". Siamo effettivamente a sei giorni dalla celebrazione della Pasqua. La nostra liturgia, da ora e per tutta settimana, ci invita a rivivere il cammino dello Sposo verso la Croce e la Pasqua giorno dopo giorno, ora dopo ora con una esattezza quasi cronometrica.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Vangelo.</i> "Era vicina", ed è vicina, "la Pasqua". "Sei giorni prima di Pasqua". Stiamo per rivivere le ultime ore della vita terrena di nostro Signore. Ore che, già oggi, si annunciano drammatiche: "i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava, lo denunciasse, perché potessero arrestarlo".</p> <p>La morte sovrasta la scena: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". E, come corollario, il tradimento: "Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo", "era un ladro"; e del complotto: "I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù".</p> <p>L'ambiente familiare, amicale: "Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È un distillato efficacissimo della Lettura, capace di dire il senso di tutta la settimana che si apre oggi.</p> <p><i>Lettura.</i> Verrà letta di nuovo venerdì durante la liturgia della Passione. Allora sarà quasi una cronaca di ciò che avviene nella liturgia. Oggi offre il senso di questi ultimi giorni. Va letta passo-passo per dare modo di coglierne la forza profetica, e il significato profondo. Cosa porre in risalto qui? Tutto.</p> <p>In modo molto marginale noto che il "virgulto" ci dice che si tratta di quel "germoglio di Iesse" che abbiamo contemplato bambino a Natale.</p> <p><i>Salmo.</i> È la nostra preghiera nell'angoscia di questi giorni. Ma possiamo osare sentirla dalle labbra di nostro Signore, farla sua. Allora, forse, si spalanca davanti a noi l'abisso del suo essersi fatto uomo, del suo aver condiviso la nostra sorte: Dio ha bevuto sino in fondo la nostra angoscia.</p> <p><i>Epistola.</i> Anche qui; andrebbero poste sotto i riflettori le parole per meditarle tutte: una ad una. Il canovaccio del ragionamento: <i>ten[iamo] fisso lo sguardo su Gesù, ... origine ... e ... compimento</i>, per far nostre le sue "ragioni", <i>per non perde[rci] d'animo</i> nell'imitarlo. Due antinomie ci danno la misura dell'infinita grandezza dell'offerta di Cristo: "di fronte alla gioia ..., si sottopose alla croce", "disprezzando il disonore".</p>	
SIMBOLO	
Rispetto alla liturgia delle Palme qui siamo invitati anzitutto a soffermare la nostra meditazione su: "mori e fu sepolto". Senza però mai perdere coscienza che "il terzo giorno è risuscitato, secondo le	

Scritture”.

Con questa liturgia ci immergiamo ormai totalmente nel dramma della vicenda terrena del Figlio di Dio che “discese dal cielo” ... “per la nostra salvezza”.

PROPOSTE

So, ormai per esperienza, che approssimandomi ai grandi momenti della nostra fede, alle solennità dell'anno liturgico, cresce in me la voglia del silenzio. Che dire più di quanto viene proclamato? Cosa dire che non suoni decisamente stonato di fronte alla Parola? Certo; anche se a me pare che tutto sia chiaro, gli approfondimenti servono; per non lasciarsi sfuggire nulla. Commenti in tal senso non ne mancano. Personalmente, non mi stancherò mai di consigliare i Padri dei primi secoli, quelli che, lentamente, hanno precisato le verità di fede; quelli che, ancor più, non si stancano di riscaldare i nostri cuori col calore delle loro meditazioni “innamorate”.

Dal canto mio mi limito a porre in luce il clima di questa e della altre liturgie che ci attendono. Siamo alla Pasqua. Il mondo ebraico converge su Gerusalemme. E lì è grande l'attesa per vedere cosa farà Gesù: “Verrà?”, “Non verrà?”. Molti aderiscono alla sua predicazione, credono in Lui che aveva “risuscitato Lazzaro dai morti”.

Ma Gesù va a Betania, a casa del suo amico Lazzaro. Si assoggetterà anche alla folla, all'“Osanna” e al “Crucifige”. Ma ora cerca l'intimità della casa di amici. Sa bene a cosa sta andando incontro: “Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura”. Si vuole rifocillare con la familiarità di Lazzaro che lo accoglie, di Marta che cucina; il profumo del nardo di Maria gli riscalda il cuore. “E qui fecero per lui una cena”.

Ecco la nota timbrica che percorre tutta la nostra Settimana Autentica: l'essere “di casa”. Siamo vivendo con un familiare il suo stesso dramma. Gli siamo accanto, gli vogliamo essere accanto, testimoniare in qualche modo il nostro amore. Non lo lasciamo, non possiamo lasciarlo, non vogliamo. È Lui, lo Sposo. Anche se sembra che tutto stia per finire.

Ancora vive nel mio cuore lo stato d'animo con cui condividevo queste liturgie quando ero bambino: come quando c'era un familiare agonizzante o deceduto. Penetrati dalla gravità e solennità del momento e, al tempo stesso, con tutta l'informalità “pretesa” dalla partecipazione palpitante all'angoscia di chi ci è caro.

Penso non sia, poi, cosa da poco se la vita liturgica di questa settimana che inizia ora, così vissuta, ci insegnerà a vivere di compassione e simpatia per i nostri cari e per il prossimo, cioè a condividere i loro sentimenti, le loro gioie e i loro dolori, a esser loro accanto.

GIORNO: TRIDUO PASQUALE Celebrazione vespertina “nella Cena del Signore”	
LETTURE Lettura Vigilare Giona 1-3, 5. 10 Il segno di Giona. Salmello Marco 14, 38. 41. 42; 9, 31 Epistola 1Corinzi 11, 20-34 La cena del Signore. Canto al V. Cfr. Marco 14, 48-49; Luca 22, 47-48 Passione del Signore Nostro Gesù Cristo secondo Matteo Matteo 26, 17-75 L'ultima cena e l'avvio della Passione del Signore.	
ANNOTAZIONI Già il titolo ci offre due indicazioni puntuali: si fa memoria della Cena del Signore, e ciò avviene ai vesperi con una liturgia vigilare (composta della parte vesperale e della liturgia eucaristica). La didascalia dell'Epistola evidenzia una omogeneità evidente con il tema della celebrazione. Ma si tratterà di semplice ripetizione della pagina evangelica? E la Lettura vigilare del libro di Giona in che modo si raccorda? La didascalia ci offre un indizio: si tratta di un “segno”. Infine, sono questi gli unici giorni in cui il Vangelo è ricordato come “Passione del Signore Nostro Gesù Cristo”. Avrà importanza nell' “economia” di questa liturgia?	
PUNTI CHIAVE <i>Letture.</i> Non possiamo incorrere in errore. Non vengono letti quei capitoli che ci raccontano l' “arrabbiatura” di Giona. Il motivo per cui viene oggi proclamato questo libro lo dice Gesù stesso: “nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta”. E il segno è che “ <i>Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti</i> ”. Con una precisa sottolineatura: “ <i>lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia</i> ”, “ <i>Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece</i> ”. Si tratta di azione che porta a salvezza. Anche oggi, come per Isaia domenica, le parole che il profeta rivolge al Signore fanno mirabilmente dire l'angoscia e la fiducia provate da Gesù, quasi la preghiera al Getsèmani: “ <i>Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; ... la salvezza viene dal Signore</i> ”. <i>Epistola.</i> Il tema centrale è la Cena “storica”: “ <i>Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: ...</i> ”. Non considerata, però, come semplice dato storico ma vissuta come azione eminentemente liturgica: “ <i>un mangiare la cena del Signore</i> ”, “ <i>fratelli miei, quando vi radunate per la cena</i> ”. Azione salvifica cui partecipare con ben precise disposizioni di corpo e spirito: “ <i>Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.</i> ”; “ <i>aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna</i> ”. <i>Salmello.</i> Ci parla del Getsèmani e della cattura di Gesù. Siamo ben oltre la Cena. <i>Canto al Vangelo.</i> Anche questo canto insiste sul momento dell'arresto. L'aspetto più amaro: il tradimento. <i>Passione.</i> Qui, proprio evito di evidenziare alcunché. È tutto da meditare passo-passo; da vivere passo-passo. I commenti autorevoli non mancano; e nemmeno quelli ispirati. Solo mi permetto rilevare che <i>la Cena</i> prende solo il primo terzo del racconto, che prosegue sino al “ <i>canto del gallo</i> ” passando per il <i>Getsèmani</i> , la cattura e il <i>sinedrio</i> .	
SIMBOLO La nostra mente, il nostro cuore sono completamente volti a meditare il dramma cui il Figlio di Dio si è sottoposto per la nostra salvezza. Ce lo ricordano questi articoli del Credo: “Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito	

al cielo, siede alla destra del Padre”.

Tuttavia inviterei anche a considerare con nuovi accenti: “e si è fatto uomo”.

A Natale avevamo accostato questa verità meditando l’aspetto della vicinanza, del desiderio di Dio di esserci vicino, di condividere la nostra esistenza. L’avevamo scorta nel prendere carne, nel bambino neo-nato.

Ora il “farsi uomo” del Figlio di Dio siamo invitati a scoprirlo nella sua “kenosi”. Parola tecnica che significa “svuotamento”; cioè nel far sua la nostra impotenza, la nostra “vuotezza”. Nel far suoi l’angoscia, il dolore, l’oltraggio, la persecuzione, sino a far sua la nostra morte. A far sua l’accettazione di tutto ciò, non subendo ma rimettendo tutto nelle mani del Padre, con totale fiducia. Oserei dire, con “fede” piena.

È questa la cruna d’ago per cui passa Gesù in questi giorni e per cui siamo chiamati a passare con lui, nella liturgia e nella vita.

PROPOSTE

Come già domenica, mi limito a constatazioni “marginali”.

Il titolo tradizionale di “messa nella Cena del Signore” indica, in realtà, solo uno dei passi salienti di questa liturgia. Forse, a titolo didattico, potrebbe essere opportuno servirsi della formula che introduce la proclamazione del Vangelo: “Passione del Signore nostro Gesù Cristo”.

In realtà, seguendo il racconto di san Matteo, ci stiamo incamminando al fianco del nostro Signore nei suoi ultimi passi su questa terra, verso la Croce. Ora ci riuniamo per questa celebrazione vespertina proprio all’imbrunire (“vespere autem facta”), quando Gesù e i discepoli si raccolsero nel Cenacolo per la cena di Pasqua e li seguiremo in tutte le vicende che ebbero ad affrontare “prima del canto del gallo”, prima che albeggi.

In questo contesto il nostro partecipare alla Cena del Signore è essergli accanto nella sua “Via Crucis” sin dal suo primo passo in Gerusalemme. Come tale è celebrazione che troverà il suo pieno invero nell’intero svolgersi del Triduo sino al suo compimento con la Resurrezione nella Veglia pasquale.

Il clima di questa liturgia eucaristica “fra i Vespri” è interamente preso dalla tragedia che ormai si sta compiendo. Ed è opportunamente introdotto dalla lettura del libro di Giona che ci offre una prima immagine della liturgia di questi tre giorni, fornendoci due criteri di lettura basilari per la comprensione del Triduo: il “**sacrificio**” del servo di Dio, in **obbedienza** al Suo volere, per la salvezza degli uomini.

Il Canto all’Ingresso, il Salmello e il Canto al Vangelo, facendo memoria della cattura e del tradimento, ci coinvolgono ancor più nella gravità del momento.

San Paolo, fissando l’attenzione sulla celebrazione della Cena, ci conduce a comprendere il senso e l’efficacia di ogni azione liturgica. Non si tratta di semplice cena “pubblica”, convocata per i più vari motivi. Non si tratta di antropologia, sociologia, economia; non si tratta nemmeno di rievocazione storica. “È “un mangiare la cena del Signore”, “Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga”. È rivivere nella fede. “Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

Quindi anche noi siamo chiamati a rivivere con adesione di fede il sacrificio salvifico del Signore Gesù. Ce lo dice per questa liturgia, e per tutte, lo splendido Canto dopo il Vangelo, che condividiamo con i fratelli d’Oriente: “Oggi, Figlio dell’Eterno, come amico al banchetto tuo stupendo tu mi accogli. Non affiderò agli indegni il tuo mistero né ti bacerò tradendo come Giuda, ma ti imploro, come il ladro sulla croce, di ricevermi, Signore, nel tuo regno.”.

GIORNO:	TRIDUO PASQUALE Celebrazione della Passione del Signore	
LETTURE		
I Lettura	Isaia 49, 24 - 50, 10	Ho presentato il dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Dice il Signore: rivesto i cieli di oscurità.
Salmello	Salmo 21 (22), 17c-20. 23-24b	
II Lettura	Isaia 52, 13 - 53, 12	Il quarto cantico del servo del Signore: l'uomo dei dolori che ben conosce il patire.
Responsorio	Cfr. Matteo 27, 45-46. 51; Giovanni 19, 30. 34	
Passione del Signore Nostro Gesù Cristo	secondo Matteo Matteo 27, 1-56 La morte del Signore sulla croce.	
ANNOTAZIONI		
<p>Prosegue la Passione iniziata ieri con la Cena e giunta sino al “canto del gallo”.</p> <p>Oggi il Vangelo ci indicherà varie ore: il mattino per il consiglio, le tenebre a mezzogiorno, le tre per la morte di Gesù, fatto intorno a cui ruota tutta questa giornata (secondo il modo antico, che ancora determina il susseguirsi dei giorni liturgici, si tratta della nona ora di luce, cominciando il giorno alle sei di sera con dodici ore di buio e dodici di luce). L'ora elettiva per questa celebrazione è quest'ultima. Si tratta di una assai singolare liturgia della parola, che ci conduce a rivivere l'agonia, la battaglia definitiva, di Gesù. La sua forma attuale ha assunto gli aspetti di una liturgia vespérale, forse perché si è pensato che, per favorire la partecipazione di chi, a quell'ora, non può allontanarsi dal lavoro, la si potesse posticipare fin verso sera. Il desiderio di essere accanto al Signore nelle ore cruciali mi pare porti nei fatti, opportunamente, a riunirsi verso le tre, e ad imbastire incontri di preghiera di vario genere a sera.</p> <p>Oggi, come dicevo, la Passione prosegue con il processo da Pilato, con la via della Croce sino al Calvario. E, lì, la crocifissione e morte di nostro Signore Gesù Cristo.</p> <p>Dalle didascalie possiamo già capire quanto l'attenzione sia tutta concentrata sulla Passione di nostro Signore. Con un dettaglio non insignificante: “rivesto i cieli di oscurità”. Non solo fatto atmosferico che, vedremo, accade oggi. In questa oscurità tutti siamo coinvolti; chiamati a partecipare della sua agonia, a condividere questa via dolorosa.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>I Lettura</i>	<p>Alcune espressioni possono forse spiazzarci per la loro veemenza: “<i>Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto.</i>”, “<i>Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti?</i>”. Altre ci dicono della potenza “estrema” di Dio: “<i>Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d'acqua, restano all'asciutto, muoiono di sete.</i>”. È Dio che, per mezzo del profeta (e, quindi, con riferimenti culturali veterotestamentari), ci dice che questo è il momento risolutivo; e ci pone una domanda essenziale per la fede: “<i>È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare?</i>”. Al termine di questa prima parte: “<i>Rivesto i cieli di oscurità, dò loro un sacco per mantello</i>”. Consiglio di accostarsi alla parte restante della Lettura quasi fosse Gesù stesso ad esternarci i suoi sentimenti e le sue certezze mentre lo conducono da un luogo all'altro per deriderlo e percuoterlo. Scopriremo la sua obbedienza al Padre: “<i>Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,...</i>”; l'accettazione della Passione: “<i>Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,...</i>”; la certezza di non essere abbandonato dal Padre: “<i>Il Signore Dio mi assiste,...</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Noi, che lo leggiamo con occhi cristiani, non possiamo che vederlo come una descrizione, partecipe, di quanto si sta compiendo in questa liturgia. Introduce, quasi riassumendolo, al Canto del Servo del Signore.</p> <p><i>II Lettura.</i> Domenica scorsa questo stesso Canto ci ha introdotto nel clima dell'intera Settimana Autentica. Ora consiglio di ascoltarlo come fosse una voce (immaginiamo: uno degli apostoli) che</p>	

descrive i fatti ripensandoli, commentandoli, spiegandoli, trovandone le ragioni (più o meno come i cori nelle tragedie del Manzoni). Qualche esempio: *“Come molti si stupirono ..., così si meraviglieranno...”*, *“Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?”*, *“Disprezzato e reietto dagli uomini,...”*, *“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,...”*, *“Egli è stato trafitto per le nostre colpe, ... Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui”*, *“il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare”*, *“Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, ...vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce”*. Con simile preparazione, durante la proclamazione della Passione, saremo aiutati a non lasciarci sopraffare dalla “cronaca”.

Responsorio. Ricordo che, da piccino, il canto di questo responsorio spandeva nella chiesa un’aria pesante, grave, la si poteva tagliare a fette: *“Tenebrae factae sunt super universam terram”*. Magari non lo si capiva tutto; ma il tono della musica ti trapassava le viscere. Oggi, per capirlo basta ascoltare. E ci ritroveremo non più spettatori ma attori nel dramma che si sta consumando.

Passione. Come già avvertivo ieri, mi astengo dal proporre commento alcuno al Vangelo di oggi. Per un approfondimento del testo c’è solo da scegliere.

Mi limito a sottolineare i limiti temporali del racconto, che si apre: *“Venuto il mattino”* con la consegna di Gesù a Pilato, e si chiude *“alle tre del pomeriggio”*, quando Gesù *“emise lo spirito”*. Nel mezzo: la fine di Giuda, il dialogo con Pilato e la liberazione di Barabba, la via della Croce.

SIMBOLO

Proseguendo la meditazione iniziata ieri, oggi il: *“e si è fatto uomo”* si sofferma specificamente sull’articolo subito successivo: *“Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto”*. È lo “svuotamento” assoluto di Dio, del Figlio di Dio.

Questa liturgia, in particolare ci invita a fermarci al “morì”.

PROPOSTE

Che dire? La Parola proclamata oggi oserei dire che, più che mai, parla da sé. Alcuni suggerimenti per far proprie le Letture li ho già espressi sopra.

Vorrei invece spendere qualche riga per invitare a vivere i gesti con piena coscienza. Non sono fatti accessori. Non servono per movimentare, arricchire, dare decoro alla liturgia. Ne sono parte integrante; e anche loro ci parlano, dicono, commentano. Direi di più: attuano liturgicamente quanto viene proclamato. Li desumiamo dall’indicazione inserita fra le righe del testo della Passione nel Lezionario: *“A questo punto si estingue ogni luce, tutti s’inginocchiano e, mentre la campana annuncia la Morte del Signore, si spoglia l’altare. Un grande silenzio cala sulla chiesa; poi la lettura prosegue con tono di voce più sommesso”*. Anche i celebranti di spogliano dei paramenti sacri. Sono gesti composti, non chiassosi, ma, se partecipati con coscienza e fede, fanno scendere nel profondo del nostro cuore la kenosi, lo “svuotamento”, del Figlio di Dio. Non siamo sul piano della comprensione intellettuale, non della cognizione astratta. Si tratta di esperienza vitale, condivisione dello stesso sentire di Gesù. Come quando si è al capezzale di una persona cara e la si vede “venir meno”, mancare. Il silenzio nasce spontaneo e sale alle labbra per non deturpare la solennità dell’ora. La chiesa si spoglia, la luce viene a mancare (le tenebre), tutto viene a mancare. Quasi è la liturgia stessa ad annichilire. Nell’ora della morte del Figlio di Dio è la Chiesa stessa a spogliarsi della azione liturgica, azione di grazia e di salvezza resa possibile dalla Resurrezione. Ma sarà un altro giorno.

Il Vangelo, però, prosegue un poco, annotando quanti “erano là”. Non più gli sbeffeggiatori; ma il centurione che riconosce: *“Davvero costui era il Figlio di Dio”*, e le donne. Anche noi, con il cuore gonfio, siamo chiamati ad essere lì, per vivere con Lui queste ore nella liturgia, ponendo sull’altare tutte le tragedie del vivere umano.

Poi: i gesti che si compiono verso ogni persona cara appena defunta. La preghiera comunitaria accanto alla salma, il bacio. Poi sarà la visita alla tomba, al sepolcro. Per non lasciarlo solo; per essergli accanto nella morte.

Quando ero piccino le parole un po’ sfuggivano, per via del latino. I gesti no; ed erano solenni, con

tutto il tempo necessario. Si usciva col cuore gonfio; si era capito, anzi, vissuto tutto. E, forse, si riusciva a intuire l'inaudito di un Dio che si lascia uccidere per amore di noi uomini.

PS - Un tempo in Quaresima la quadreria della chiesa veniva "oscurata" con drappi color "morello". Gesto, forse, un po' barocco. Ma di grande significato. Se noi cristiani possiamo rappresentare i fatti della vita di Cristo e, in Lui, dei santi, andando così oltre il divieto biblico, è perché Dio si è fatto carne, si è reso presente, e visibile, in un uomo. Un periodo di astinenza dalle immagini ci aiuta a gioire appieno di questo grande dono e a gustare a fondo la bellezza e il significato delle nostre chiese affrescate o mosaicate.

GIORNO:	TRIDUO PASQUALE Celebrazione “nella Deposizione del Signore”	
LETTURE		
I Lettura	Daniele 3, 1-24	I tre giovani nella fornace benedicono il Signore.
Cantico	Daniele 3, 51-52. 54. 57. 59. 58. 61. 84-88b. 88c-f	
II Lettura	Daniele 3, 91-100	Nabucodònosor vede nella fornace, disceso in mezzo ai tre, uno simile nell'aspetto a un figlio di dèi.
Canto	cfr. Salmo 128 (129), 3. 4	
Passione del Signore Nostro Gesù Cristo secondo Matteo Matteo 27, 57-61 La sepoltura del Signore.		
ANNOTAZIONI		
<p>Si tratta di una liturgia di sempre; ma ultimamente caduta nell'oblio. Ora la riforma dei libri liturgici torna a proporla. Personalmente debbo confessare che se, a sera, potessi parteciparvi, ne sarei davvero contento. Felice che quanti ne abbiano avuto la possibilità abbiano accompagnato nostro Signore nelle ore della sua agonia, mi basterebbe essergli accanto in quest'ora in cui viene deposto dalla croce e sepolto.</p> <p>Svolgendosi poi, secondo le indicazioni di Luca, “quando già venivano accese le luci del nuovo giorno”, o un poco oltre: quanto sarebbe bello se tornasse ad assumere pienamente il carattere di liturgia vesperale...</p> <p>Le didascalie alle Letture e al Cantico ci parlano di una lettura quasi continua del terzo capitolo del libro di Daniele: “I tre giovani nella fornace benedicono Dio” e, fra loro, un quarto “nell'aspetto simile a un figlio di Dio”. Come si rapporta questo episodio con la Deposizione?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>I Lettura.</i> Il racconto è chiaro: tre ebrei, funzionari del re, vengono condannati a morte perché si rifiutano di adorarne la statua.</p> <p>Perché il re voleva che tutti la adorassero? “Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, ... e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente”. I vari strumenti musicali si riferiscono alle diverse tradizioni culturali e religiose presenti nel regno; la statua, quindi deve essere accolta da tutti: è la pretesa del potere “assoluto” di essere la fonte anche dell'etica e della religione; lui che si arroga il diritto di consentire i culti. Ecco a cosa non obbediscono i tre ebrei: “sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re”. È, quindi, più forte e più importante del re. Infatti: “Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto”.</p> <p><i>Cantico.</i> È canto ben noto, perché ricorre nella Liturgia delle Ore. Qui trova la sua naturale collocazione: lo cantano i tre giovani fra le vampe della fornace. Tutta la creazione e tutte le creature sono coinvolte nella lode “Perché ci ha liberati dagli inferi, e salvati dalla mano della morte”.</p> <p><i>II Lettura.</i> Riprende la narrazione del fatto. Il re Nabucodonosor si rende conto che i suoi tre funzionari sono illesi: “videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere, che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi”. Scorge una quarta persona “simile nell'aspetto a un figlio di dèi”. Li libera; e trae le conseguenze di quanto accaduto: “Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio all'infuori del loro Dio. Perciò io decreto ..., poiché non c'è nessun altro dio che possa liberare allo stesso modo. ...Mi è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me. Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto potenti</p>		

le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione”.

Canto. Unisce le parole della sconfitta a quelle della certezza della vittoria.

Passione. È il racconto, scarno, della deposizione dalla croce e della sepoltura. Tre note: la determinazione temporale: “*venuta la sera*”; i gesti della pietà: “*prese il corpo, lo avvolse, lo depose*”; la condivisione: “*Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria*”.

SIMBOLO

La liturgia che stiamo vivendo è in stretta simbiosi con quella della “Passione”, celebrata da poche ore. Ci invita a proseguire nella meditazione di: “e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto”.

Il suo specifico è: “fu sepolto”. Da un lato: ultimo compimento della morte; sua “certificazione. “Svuotamento” sino alla soglia della putrefazione. Punto d'arrivo della discesa del Figlio dal cielo per la nostra salvezza; discesa che si spinge sino agli inferi, per spezzarne la condanna.

Dall'altro: testimonianza di carità umana al di là dell'infamia, della morte, del senso di sconfitta.

Persone che, contro tutto, osano stare accanto a Cristo; barlume di Chiesa, forse.

PROPOSTE

Una notazione previa: siamo soliti nominare il Cantico come “dei tre Fanciulli” perché in latino si parla di “pueri”, termine che in realtà significa sia “bambino” che “persona che aiuta”, un po' come il “garçon” francese. Il testo dice che si tratta, appunto di “amministratori”. L'attuale traduzione ci invita, opportunamente, a usare il termine “giovani”.

Per il libro di Daniele viene quasi spontanea una lettura “politica”. Il problema affrontato è la natura del potere: fonte di eticità e giudice della fede? Il secolo scorso ha dovuto trovare risposte col sangue di troppi innocenti. I tre giovani testimoniano con la propria vita la fede in Dio, fondamento dell'etica e del potere. Il re dimostra di aver capito la lezione e si riconosce nelle mani di Dio.

Ma non sono questi i motivi per cui vengono oggi proclamate queste letture di Daniele.

Anche questo “terzo atto” della Passione si apre con una precisa indicazione temporale: “venuta la sera”. In realtà il latino dice: “Cum sero autem factum esset”, che forse sarebbe meglio rendere con un “fattosi tardi”, perché Luca ci dice che il “sabbatum inluciscebat”, già si accendevano le luci del sabato, cioè volgeva al termine la liturgia vespertina e nelle case si segnava l'inizio del nuovo giorno. Mi par di vedere Giuseppe d'Arimatea e i pochi altri, stretti tra il rispetto del precetto sabbatico e la impossibilità di lasciare insepolti il corpo del loro “rabbi” (un po' come Tobi, incontrato nei giorni scorsi nell'anno II). Fare le cose essenziali, in fretta, per sentirsi in regola su entrambi i fronti, prima ancora che per paura di essere colti in flagrante. Così si esprime la pietà verso il prossimo, e prende corpo l'osservanza della legge secondo lo spirito, più che non la lettera: cifra del cristianesimo.

Immagine potente del dramma: “Sul mio dorso hanno arato gli aratori”: Gesù è morto. Ma, sotto la crosta della morte ferve la vita: “ha spezzato il giogo degli empi”.

Un'immagine dice perfettamente quest'ora della Passione: è la “discesa agli inferi”, una delle due icone della Pasqua che noi siamo abituati a vedere nelle riproduzioni di opere orientali, ma che era ben nota anche in Occidente. Sul desktop del mio pc campeggia quella realizzata da Duccio per la Pala della Maestà. È Cristo che discende vittorioso agli inferi e ne divelle le porte per strappare dalla condanna della morte tutti i giusti che hanno vissuto di fede sperando di vedere questo giorno. Tutto intorno, a terra, serrature e chiavi di ogni genere, ormai inservibili. Sotto i suoi piedi, i battenti delle porte, incrociati, schiacciano a terra Satana.

Non so se notate. Ma, descrivendo questa immagine, ho praticamente riproposto passo-passo le letture di Daniele. I tre giovani sono, al tempo stesso, immagine del giusto che non teme la morte pur di essere fedele al Padre (I Lettura) e volto di tutti i giusti nella fornace degli inferi che il “simile a figlio di Dio” viene a strappare dalla condanna.

Ditemi se non ho ragione di voler partecipare a questa liturgia vespertina, magari anche (come

Giuseppe e gli altri) “sero”, un po’ tardi. Anch’io vorrei essere lì, di fronte al sepolcro con le Marie, per condividere la morte del Signore.

Nota “tecnica”: Amo immaginarmi questa liturgia con l’ostensione di una copia della Sindone che, alla fine viene ripiegata lasciando visibile solo il volto (come pare si facesse ad Edessa e Costantinopoli) portandola presso il “sepolcro”. Potrebbe anche essere la croce col sudario. Non sarebbe immediatamente comprensibile a tutti di che si sta facendo memoria?

GIORNO:	TRIDUO PASQUALE	
	Sabato Santo - Celebrazione al mattino	
LETTURE		
Lettura	Genesi 6, 9b - 8, 21a	Noè attraversa le acque del diluvio.
Salmello	Cfr. Salmo 34 (35), 23. 19. 23b	
Passione del Signore Nostro Gesù Cristo secondo Matteo	Matteo 27, 62-66	Le guardie al sepolcro.
ANNOTAZIONI		
È liturgia della parola che può stare a sé, ma anche concludere la celebrazione delle Lodi. Come suggeriscono le didascalie, potremmo dire che, per assurdo, è liturgia del silenzio delle guardie e, più al fondo, della vita che oltrepassa la morte.		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Parla del Diluvio e racconta ciò che succede nel profondo: <i>“Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli ... verranno con te, per essere conservati in vita”. “Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. ... Noè entrò nell’arca e con lui i suoi figli”. “Trascorsi quaranta giorni,...”. “Dio ordinò a Noè: “Esci dall’arca tu e tua moglie, i tuoi figli”. “Allora Noè edificò un altare al Signore”.</i>	
<i>Salmello.</i>	Possiamo leggerlo, al tempo stesso, come fosse sulla bocca di Gesù: Padre, <i>“svègliati per il mio giudizio. Non esultino su di me. Difendi la mia causa, Signore mio Dio”.</i> E possiamo anche farne nostre parole lì, al sepolcro, nel dolore per la sconfitta della morte e nella certezza della sua resurrezione gloriosa: Gesù <i>“Destati, svegliati, ...”.</i>	
<i>Vangelo.</i>	Ancora una volta, si apre con una precisa indicazione temporale: <i>“Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve ...”.</i> È il sabato, che segue al venerdì (giorno che ancor oggi in greco è detto “parasceve”). E ci racconta della bassa politica che avviene in superficie: il sospetto, le guardie, lo scaricabarile: <i>“ci siamo ricordati che quell’impostore, ... la tomba venga vigilata, ... andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete”.</i>	
SIMBOLO		
Anche qui, come per la liturgia della Deposizione, il suo specifico è: “fu sepolto”. Ma vorrei anche rimandare, per una volta, al Credo Apostolico che aggiunge: “discese agli inferi”. Non siamo più abituati a meditare cosa accade in queste ore. Forse perché, in realtà, siamo certi della morte, che vorremmo fuggire, e molto meno della “vita del mondo che verrà”, della “resurrezione della carne”. Forse sarebbe più veritiero dire che le prendiamo come congetture intellettuali. Cosa significano queste ore?, cosa fa, cosa “ci” fa Gesù agli inferi?		
PROPOSTE		
Il Salmello offre un po’ il tono della celebrazione: lo strazio per la morte, e la certezza del soccorso divino. Sulle labbra di Gesù è quasi proseguimento del “Signore, Signore perché mi hai abbandonato?”, pronunciato sulla Croce. Citazione del versetto con cui si apre il salmo 21(22) che, come questo salmello, finisce con la certezza del soccorso di Dio: “E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; ... : «Ecco l'opera del Signore!».”.		
Sulle nostre labbra è quasi anticipo dell’antifona tradizionalmente cantata tra poche ore quando, nel corso della Veglia i sacerdoti vanno al fonte. È composta dagli ultimi versetti del salmo 43(44): “Svègliati, perché dormi, Signore? Dèstati, non ci respingere per sempre. Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? Sorgi, vieni in nostro aiuto; salvaci per la tua misericordia”. Versetti che formano anche l’ultima prece del Formulario Generale II della Preghiera Universale (un tempo Preci solenni delle domeniche 2a e 4a di Quaresima).		
Il Vangelo ci dice che, in superficie, in apparenza, sono le tenebre più dense. Vince la morte su tutti i fronti: il sospetto, il calcolo politico, lo scaricabarile. Anche il confidare sulle sole capacità umane: sulle guardie. Tutto sotto controllo... Tutto tranquillo. Tutto tace.		
Noi, in preghiera davanti al Sepolcro di Gesù, nella fede siamo certi che non è così. Tutto ferve. La		

vita sta vincendo la morte, la sta facendo a pezzi, la sta “sbrindellando”, come canterà tra poco la liturgia orientale. Noè ci racconta tutto ciò. Il suo rinchiudersi nell’arca per passare indenne le acque di morte, trasformandole in acque di vita, rende efficacemente l’immagine di Cristo, disceso agli inferi per strappare dalla condanna della morte i giusti che lo hanno atteso. Ancora una volta è l’icona della Discesa a rendere “comprensibili agli occhi” questi misteri. Ma già diviene immagine del Battesimo, arca in cui possiamo calarci indenni nelle acque per risorgere con Cristo a vita piena, eterna. È la dinamica del Battesimo, morte e resurrezione in Cristo, spiegateci da san Paolo. La stessa che, nella nostra tradizione liturgica, ci invita a vedere nel fonte e nel battistero il Santo Sepolcro in cui ora giace il corpo di Cristo. Fonte in cui tra poco prenderanno a scorrere le acque di vita da cui uscirà la Chiesa, Sposa splendida nella sua veste nuziale. Nella liturgia, attraverso i suoi gesti efficaci, siamo aiutati a vivere tutto ciò, a comprenderlo, a farne esperienza per poterlo trasformare in quotidianità.

GIORNO:	TRIDUO PASQUALE Veglia Pasquale	
LETTURE		
I Lettura	Genesi 1, 1 - 2, 3a	La creazione.
Salmello	Cfr. Salmo 88 (89), 12. 2	
II Lettura	Genesi 22, 1-19	Il sacrificio di Abramo.
Salmello	Cfr. Salmo 49 (50), 14. 1	
III Lettura	Esodo 12,1-11	L'agnello pasquale.
Cantico	Cfr. Daniele 3, 52. 54. 57. 77. 85	
IV Lettura	Esodo 13, 18b - 14, 8	Il "passaggio" pasquale.
Cantico di Mosè	Esodo 15, 1-3. 18. 19c-21	
V Lettura	Isaia 54, 17c - 55, 11	La parola uscita dalla bocca di Dio ne realizza il disegno di salvezza; per tutti i popoli assetati, chiamati alle acque, è stabilita un'alleanza eterna.
Salmello	Cfr. Salmo 71 (72), 18-19a. 1. 6	
VI Lettura	Isaia 1, 16-19	Invito al fonte: lavatevi, purificatevi.
Canto	Salmo 41 (42), 2	
Lettura	Atti 2, 22-28	Pietro annuncia la risurrezione sul fondamento delle Scritture.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	Romani 1, 1-7	Cristo, costituito Figlio di Dio in virtù della risurrezione.
Canto al V.	Cfr. Salmo 77 (78), 65	
Vangelo	Matteo 28, 1-7	L'angelo annuncia la risurrezione a Maria di Màgdala e all'altra Maria.
ANNOTAZIONI		
<p>Detto l'ovvio: vale a dire che è questa la liturgia in cui mistericamente siamo resi presenti alla risurrezione di nostro Signore, preciso subito che mi asterrò puntualmente dal commentare il Vangelo. Non penso proprio sia difficile procurarsi un valido commento in merito. Da parte mia ribadisco l'invito, già ripetuto, a frequentare i Padri, diffidando magari delle imitazioni. Le didascalie ci fanno però nascere il sospetto che sia liturgia di non immediata comprensione in tutte le sue parti. Cosa c'entra la creazione? e Abramo?</p> <p>Per ora cominciamo ad occuparci dell' "inquadramento" complessivo della liturgia. Per farlo basta servirsi del Preconio come di un indice generale ragionato, posto proprio in apertura della celebrazione. Cominciamo.</p> <p>Per primo il protocollo, la formula che apre il testo rendendo gloria a Dio: "È veramente cosa buona e giusta...".</p> <p>Poi il motivo della liturgia: "Tu hai consacrato la Pasqua per tutte le genti ... Col suo sacrificio, o Padre, a te riconcilia i tuoi figli e, nella sua divina potenza, ci reca il tuo stesso perdono."</p> <p>Ora il primo capitolo: "Tutti i segni delle profezie antiche oggi per noi si avverano in Cristo", "Lo svolgersi di questa veglia santa tutto abbraccia il mistero della nostra salvezza; nella rapida corsa di un'unica notte si avverano preannunzi e fatti profetici di vari millenni". Sezione che riguarda sia i significati di cui si fa portatore il cero pasquale per la parte veterotestamentaria: "in questa notte beata la colonna di fuoco risplende ..."; sia le letture vesperali, riconoscibili perché individuate dall'ordinario (I, II, III,...) e per essere ciascuna seguita da salmello e orazione: "Per Adamo siamo nati ..." (I), "Cristo, nostro agnello pasquale..." (III), "Ecco: ogni culto antico tramonta, ..." (II). Così pure per la parte neotestamentaria, riguardante i significati assunti dal cero: "Come ai Magi la stella, a noi si fa guida nella notte la grande luce di Cristo risorto"; e concernente le letture: "come l'onda fuggente del Giordano ..." (VI).</p> <p>Un altro gruppo di immagini rende ragione del tono di tutta la liturgia: "Questa notte dobbiamo attendere in veglia che il nostro Salvatore risorga. Teniamo dunque le fiaccole accese come fecero</p>		

le vergini prudenti”. Stiamo, quindi, vivendo il corteo nuziale come le vergini che attendono lo sposo. Il Battesimo che, da sempre, si svolgeva dopo le sei letture vesperali e prima dell’annuncio della Resurrezione (annuncio dell’arrivo dello Sposo), è il lavacro con cui la Chiesa, Sposa, si prepara alle nozze.

Ecco, quindi, la liturgia eucaristica; con Lettura, Epistola, Vangelo, Canone: sono le “Nozze”. E, riprendendo le parole del Preconio: “Infine, perché tutto il mistero si compia, il popolo dei credenti si nutre di Cristo”.

Ma, parlando dell’attesa delle vergini prudenti, il Preconio getta uno sguardo alla seconda venuta di Cristo: “Certamente verrà e in un batter di ciglio, come il lampo improvviso ...”. Perché?

PUNTI CHIAVE

Almeno per la parte vesperale della liturgia, sarebbe fatica inutile cercare di enucleare dei punti nodali per ogni Lettura. In questa notte santa la Chiesa si raccoglie per ripercorrere tutta la storia della salvezza, sino al suo pieno compimento in Cristo. Ciò avviene prendendo le mosse da quanto avveniva ai tempi di Gesù nella celebrazione della Pasqua ebraica. Un antichissimo testo rabbinico di commento a Esodo 12, 42, noto come “Poema delle quattro notti”, ce ne offre una testimonianza. Ho pertanto deciso di riportarlo qui di seguito, in corsivo e virgolettato, spezzandolo Lettura per Lettura a mo’ di commento, certo che potrà aiutarci ad “entrare” nel profondo della liturgia.

L’inizio: “*Quattro notti sono state iscritte nel “Libro dei Memoriali”:*” Ci offre il quadro generale: quattro sono i momenti fondamentali della salvezza, i “quadri” che mediteremo in questa notte.

I Lettura “*La prima notte fu quella in cui il Signore si manifestò sul mondo per crearlo; il mondo era deserto e vuoto e le tenebre ricoprivano l’abisso. La parola del Signore fu la luce e questa cominciò a brillare, la chiamò: prima notte.*” Il primo quadro: la Creazione.

Salmello. In perfetta sintonia, e a spiegazione della Lettura, commenta così questo primo quadro: “*Tuoi sono i cieli, Signore, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene*”. Vedendo così l’opera creatrice: “*Canterò senza fine le tue grazie, ...*”

II Lettura “*La seconda fu quando il Signore si manifestò ad Abramo, che aveva cento anni, e a Sara che ne aveva ottanta perché si adempisse la scrittura: forse Abramo può generare e Sara partorire? Isacco aveva trentasette anni, quando fu offerto sull’altare. I cieli sono discesi, si sono abbassati, e Isacco ne vide le perfezioni; e tali perfezioni oscurarono i suoi occhi. E la chiamò: seconda notte*”. Il secondo quadro: il sacrificio di Isacco.

Salmello. Offre la chiave per comprendere la Lettura appena proclamata: “*Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all’Altissimo i tuoi voti. ...*”.

III Lettura “*La terza notte fu quando il Signore apparve agli egiziani nel cuor della notte: la sua mano (sinistra) uccideva i primogeniti degli egiziani e la sua destra proteggeva i primogeniti d’Israele, perché si adempisse ciò che la scrittura dice: Israele è mio figlio, il mio primogenito. E la chiamò: terza notte*”. Il passo che verrà qui proclamato non parla di questo fatto. Viene solo brevemente accennato: “*Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno*”. La nostra attenzione è tutta rivolta al pasto rituale che gli Ebrei, nei secoli, consumeranno in modo molto ben codificato, radunandosi per fare memoria dell’intervento salvifico del Signore. Anche noi siamo qui riuniti per l’Eucaristia che fa memoria della salvezza operata da Cristo. Terzo quadro: la consumazione dell’agnello pasquale immolato.

Cantico. Tutto il creato è convocato per dare lode a Dio per quanto ha fatto. Breve ripresa del Cantico dei tre giovani che ci riconduce alla sera di ieri.

IV Lettura La versione del Poema da me usata chiude così: “*Il tempo durante il quale gli israeliti abitarono in Egitto fu di quattro-centotrent’anni. Al termine dei quattrocento-trent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli israeliti, di generazione in generazione*”. Si tratta, in realtà, dei versetti 40-42 di Esodo 12, di cui il Poema è commento. Ma spiegano questa quarta Lettura e, anche, i motivi veterotestamentari di questa notte di Veglia.

Cantico di Mosè. È, infatti, il Cantico con cui Mosè invita tutto il popolo a magnificare la potente azione di salvezza operata dal Signore.

A questo punto è bene soffermarsi sulla parte che conclude il Poema: *“La quarta notte (sarà) quando il mondo arriverà alla sua fine per essere dissolto; i gioghi di ferro saranno spezzati e le generazioni dell’empietà saranno distrutte. E Mosè uscirà dal deserto e il re messia dall’alto dei cieli...”*

E’ la notte della pasqua per il nome del Signore, notte stabilita e riservata per la salvezza di tutte le generazioni d’Israele”. Quarto quadro: la Pasqua “vera”, definitiva. Per Israele il quadro non è ancora stato dipinto. Manca. I verbi sono al futuro. È nella speranza.

Per noi, che ci riconosciamo “cristiani”, la speranza si è realizzata in Gesù Cristo, nella sua morte e resurrezione. Questa notte.

Ed ecco che le ultime due Letture vesperali ci preparano a questa “novità” inaudita.

V Lettura Potrebbe essere l’invito che i servi rivolgono per le strade per invitare al banchetto per le nozze del figlio del re (Mt 22, 1-14): *“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite;... Su, ascoltate e mangerete cose buone ... Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. ... Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; ... Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via ... ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona”.* E parla anche di una presenza e di un compimento: *“Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.”*, *“così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”.*

Salmello. Riprende temi della Lettura.

VI Lettura È quasi l’invito stesso del Battista (Mt 3, 1-6): *“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino! ... Preparare la via del Signore”.* Allora, *“confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano”.*

Canto. Invito ad accostarsi all’acqua.

A questo punto, da sempre, ha avuto luogo il Battesimo: lavacro con cui la Sposa si prepara all’incontro con lo Sposo.

Ed ecco l’annuncio della Resurrezione.

Lettura. È la prima lettura della parte eucaristica della Veglia. Per bocca di Pietro ci viene annunciato il “kerygma”, il nocciolo essenziale della nostra fede, ciò che ci fa definire come “cristiani”: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret ... l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere”.* E ne viene riscontrato il preannuncio nelle Scritture.

Salmo. Ci parla della Resurrezione con le immagini del salmo 117: *“la pietra scartata dai costruttori ...”.*

Epistola. San Paolo rivolge a noi il saluto della riconciliazione offertaci da Dio nella Resurrezione del Figlio: *“grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!”.* È il suo ufficio di *“servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio”:* *“il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore”.*

Canto al Vangelo. Annuncia di nuovo la Resurrezione con immagini dai salmi che formano un continuo con quelle di ieri. Dicevamo *“destati”, “sorgi”;* ora cantiamo: *“E’ risorto, come da un sonno”.*

Vangelo. Ancora una volta si apre con una precisa indicazione temporale. In latino suona così: *“Sero autem post sabbatum, cum illucesceret in primam sabbati”.* Quasi la stessa introduzione della Deposizione. Siamo di nuovo sul tardi, dopo il sabato, quando ormai si vedevano le luci del primo giorno dopo il sabato. Passato il precetto, le donne accorrono “a visitare la tomba”. L’angelo annuncia: *“Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti,*

come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti”.”.

SIMBOLO

In questa notte santa tutto il Credo è meticolosamente passato in rassegna. Tutto è meditato. Ma, certo, è imprescindibile fermarsi su: “Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture”. Dove “le Scritture” racchiudono quanto stiamo affrontando in queste righe.

PROPOSTE

Sopra ho già, di fatto, delineato due proposte di lettura seguendo il filo conduttore del Preconio e del “Poema delle quattro notti”. Qui mi prendo la libertà di abbozzare una lettura decisamente irriuale, seguendo una traccia, forse tenue, che mi pare possa collegare questa liturgia alle domeniche e ai venerdì (o, meglio, alle viglie dei sabati) quaresimali.

Abbiamo vissuto un cammino verso questa santa Veglia ricchissimo di motivi per meditare ed approfondire le verità della fede. In questa santa notte la proclamazione delle letture ci chiama a “vivere” quanto abbiamo via-via meditato.

Vediamo. La quarta Lettura ci parla del Passaggio, della Pasqua ebraica, che abbiamo meditato la Domenica di Lazzaro (e il relativo venerdì). La terza Lettura / notte ci parla del pasto rituale dell’Agnello, memoria dell’intervento salvifico del Signore. La Domenica del Cieco (...), abbiamo contemplato il Messia che porta salvezza. La seconda Lettura / notte, propone la fede di Abramo, colta nell’accettazione del sacrificio di Isacco: è la Domenica di Abramo (...). Quanto alla prima Lettura / notte una connessione immediata con le precedenti domeniche non mi pare riscontrabile. Tuttavia, nella creazione Dio illumina le creature, le chiama alla vita. La Domenica della Samaritana Gesù offre l’acqua della vita, la vita eterna nell’Amore. E la Legge è Parola di Dio per la vita dell’uomo.

Riassumendo: siamo stati invitati a compiere un cammino di conversione in cui Dio si è mostrato come Colui che ci chiama alla vita – la vita vera, piena -, che ci chiede di fidarci – interpella la nostra fede -, che interviene in nostro aiuto, che ci fa passare dalla morte alla vita. Al termine siamo giunti nella terra della promessa, dove Gesù “opera” la nostra salvezza.

In questa quarta notte, che stiamo vivendo, “Tutti i segni delle profezie antiche oggi per noi si avverano in Cristo.” (Preconio). Allora, affrettiamoci a muovere incontro allo Sposo che viene vittorioso. Abbeveriamoci alla fonte delle Scritture. Leviamo alto lo strepito dei campanelli (e degli zoccoli) perché il Signore, che già ha liberato i giusti facendo saltare chiavistelli e serrature degli inferi (penso sia questo lo strepito), scioglie ora le catene del peccato che imprigionano la nostra “psiche” e il nostro “pneuma”, l’anima e lo spirito, la mente e il cuore. Poi subito, uniti a Lui, cibiamoci del Pane degli angeli al banchetto nel Regno. È in questo clima che possiamo apprestarci anche a vivere l’attesa della venuta gloriosa di Cristo alla fine di questo nostro mondo, quando “verrà come il lampo improvviso” (Preconio) per introdurci nella gloria del Padre.